



Ministero degli Affari Esteri

UEO - Parigi, dicembre 1956 *RA*

1956

Punto 6 : Consultazioni politiche

b) Futuro dell'U.E.O.

Intervento di S.E. il Ministro

---

Questa riunione, dopo due anni della istituzione dell'U.E.O. ed alla vigilia di una sessione del Consiglio Atlantico che sarà certamente fra le più importanti, mi sembra particolarmente adatta per fare il punto della situazione nei riguardi della nostra Unione e per procedere ad uno scambio di idee, da un angolo visuale europeo, sul delicato momento politico che attraversiamo.

Tutti noi ricordiamo il vivo senso di soddisfazione con cui fu accolta l'iniziativa inglese di costituire, dopo il fallimento della C.E.D., una nuova associazione tra i Paesi dell'Europa Occidentale e di partecipare ad essa; e ricordiamo le molte speranze che accompagnarono la firma dei Protocolli.

Mi sia lecito però di dire che queste speranze non si sono purtroppo realizzate. Fra i risultati positivi dobbiamo annoverare certamente la soluzione del problema della Sarre al cui raggiungimento l'Unione ha dato un notevole contributo. Ma, dopo di allora, l'attività dell'Unione si è concentrata principalmente su quella dell'Agenzia per il Controllo degli Armamenti, attività che ha per il momento tutte le caratteristiche di una esercitazione tecnica tra alleati, del resto di

./.

19. P. VIII (3)



difficile attuazione come lo dimostrano le molteplici difficoltà giuridiche che tuttora incontra.

Io non disconosco certo la necessità dell'istituzione dell'Agazia e l'importanza che essa potrà avere nel futuro. Ma la crisi attuale ha dimostrato che il problema urgente per l'Europa non è di controllare il livello dei suoi armamenti, bensì di aumentarli in quantità e migliorarli in qualità. Purtroppo dobbiamo constatare che la Repubblica Federale di Germania non ha potuto ancora portare all'organizzazione difensiva occidentale quel valido contributo che attendevamo. A ciò si aggiunga che anche gli altri Paesi, per una ragione o per l'altra, sono ben lungi dal disporre in Europa dei contingenti di forze previsti dal Protocollo II.

A parte ciò, gli scopi dell'U.E.O. non possono e non debbono esaurirsi in questi sia pure importanti questioni di carattere militare; l'U.E.O. è stata infatti costituita anche quale mezzo per promuovere l'unità e per incoraggiare l'integrazione progressiva dell'Europa.

Viceversa l'Unione non solo non è apparsa la sede adatta per la trattazione dei problemi integrativi del momento giacchè essi sono promossi nel campo economico, ma non è riuscita neanche a prendere quota come sede di consultazione politica tra i sette Stati membri.

Ciò che soprattutto ha lasciato in ombra l'U.E.O., fin dal suo nascere, è stata la presenza troppo vicina della NATO, quasi che la consultazione politica in sede atlantica rendesse l'altra del tutto superflua.

2. Non voglio dilungarmi sul passato per dimostrare come questo sia stato un errore, benché debba ricordare che l'Italia ha insistito fin dal primo momento perché i problemi politici fossero trattati anche in sede U.E.O. . Ma mi permetto di affermare, in vista di quanto è avvenuto ultimamente e di quanto può riservarci l'avvenire, che i popoli liberi europei o almeno il nucleo centrale di questi popoli deve agire di concerto in un mondo in cui, purtroppo, l'Europa sembra diventare sempre più piccola e avere sempre minor peso nella politica internazionale.

La crisi attuale ci permette quindi di trarre alcuni insegnamenti positivi . Il primo è che bisogna ormai cercare di superare con ogni possibile buona volontà le ultime difficoltà tecniche e procedere sulla via dell'integrazione economica, onde raggiungere più speditamente le mete dell'Euratom e del mercato comune. A queste mete possiamo ormai sperare di associare in una forma che si va precisando nei lavori per la zona di libero scambio anche la Gran Bretagna; ed è questo certo uno dei risultati più significativi e confortanti di quest'ultimo periodo.

Il secondo è che l'integrazione economica non basta; è indispensabile che essa sia completata da una vera associazione politica . A questo proposito noi ci domandiamo se non sia venuto il momento di dare maggiore autorità e più effettivi poteri all'Assemblea dell'UEO.

Noi riteniamo infatti che potrebbe essere dato un importante contributo all'unità effettiva dell'Europa occidentale se l'Assemblea fosse eletta direttamente dai popoli dei nostri paesi

e se le fosse attribuito il potere di formulare norme ed emettere raccomandazioni, che dovrebbero naturalmente diventare esecutive dopo l'approvazione dei singoli Parlamenti nazionali.

In tal modo si faciliterà su un piano parlamentare internazionale la realizzazione degli scopi della nostra organizzazione che devono continuare ad ispirare i suoi sforzi per l'avvenire.

3. Questa collaborazione parlamentare offrirà anche maggiori possibilità di sviluppo all'attività del Consiglio, di cui la base dovrebbe consistere in una consultazione politica costante ed efficace. A questo proposito permettetemi che vi ricordi fra l'altro il punto 3 dell'art. 8 del Trattato di Bruxelles modificato: "A la demande de l'une d'entre Elles, le Conseil sera immédiatement convoqué en vue de permettre aux Hautes Parties Contractantes de se concerter sur toute situation pouvant constituer une menace contre la paix, en quelque endroit qu'elle se produise ou mettant en danger la stabilité économique".

A questo punto, vorrei essere particolarmente esplicito: può questa più chiara differenziazione fra gli scambi di idee europei ed atlantici voler sottolineare un benché minimo distacco tra le due politiche? La mia risposta è decisamente negativa. Queste consultazioni europee non vanno solo interpretate sotto l'aspetto della convenienza, del resto perfettamente evidente, di esaminare i problemi internazionali anche dal nostro punto di vista al di qua dell'Atlantico, ma pure .....



sotto quello del dovere che sentiamo di mettere a tono tra di noi le nostre idee onde offrire il contributo di un'associazione di alleati efficienti e concordi anzichè di un insieme di entità dissonanti, ciò che corrisponderebbe in definitiva, come qualcuno ha affermato, ad una somma di debolezze.

La stretta collaborazione tra i nostri Paesi, che deve essere assicurata attraverso l'U.E.O., non solo non è vista con alcuna diffidenza da parte degli Stati Uniti, ma viene anzi considerata come un mezzo per consolidare il Patto Atlantico. Ciò è esplicitamente confermato nel messaggio del Presidente Eisenhower del marzo dell'anno scorso relativo alla garanzia concessa dagli Stati Uniti all'U.E.O..

In particolare vorrei ricordarvi che in questo messaggio si legge: "The success of the Atlantic Alliance will be determined in large measure by the degree of practical cooperation realized among the European nations themselves. The Western European Union and the arrangements agreed upon in Paris are designed to ensure this cooperation and thereby to provide a durable basis for consolidating the Atlantic relationship as a whole"; e più oltre: "The United States calls attention to the fact that for it to cease to be a party to the North Atlantic Treaty would appear quite contrary to our security interests when there is established on the continent of Europe the solid core of unity which the Paris Agreements will provide".

Gli Stati Uniti hanno dunque voluto collegare il mantenimento della loro partecipazione alla NATO proprio allo stabilimento in Europa di questo "solid core of unity" che gli Accordi di Parigi avrebbero dovuto costituire; ciò che all'atto pratico invece non è ancora avvenuto.



Eccoci quindi ricondotti al tema centrale delle nostre preoccupazioni: la necessità di creare fra i nostri sette Stati una comunità politica composta di oltre 200 milioni di uomini, dotati di un elevato patrimonio tecnico e spirituale, che costituisca il nucleo centrale di una più forte alleanza atlantica.